

Il caso di Trentino Alto Adige e Lombardia La povertà si insinua nelle realtà più ricche

Due dati emergono dal Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale curato dalla Commissione di indagine ministeriale: la "resistenza" della povertà che non accenna a diminuire, nonostante le politiche messe in atto e il suo carattere "pervasivo", ovvero la sua capacità di incidere in tutte le realtà, anche quelle più ricche. E' infatti ancora il Sud la zona più povera del paese, sia in termini di incidenza che di intensità della povertà. Ma ci sono zone del Nord d'Italia, che pure essendo ricche e ben organizzate fanno registrare strani indicatori relativi alle dinamiche sociali della povertà e dell'esclusione. Dal Rapporto abbiamo voluto quindi estrapolare due esempi che ci sembrano particolarmente interessanti: il Trentino Alto Adige e la Lombardia. Ecco alcuni dati che contribuiscono a capire meglio il fenomeno povertà anche a livello nazionale.

Pensando alla Lombardia e al Trentino che vantano i Pil regionali tra i più alti in Italia e la concentrazione di ricchezze e di servizi, non ci si potrebbe immaginare le percentuali della povertà relativa. Nel 2003 l'incidenza della povertà relativa in Lombardia era del 4,5%, circa la metà della media nazionale, ma di quella percentuale molto più alta di quella che è stata registrata in altre regioni del nord e del centro. Nel 2004 l'incidenza della povertà relativa lombarda è leggermente scesa, ma contemporaneamente le statistiche hanno fatto registrare una crescita della "intensità" della povertà relativa (che è poi la misura di quanto le famiglie povere sono al di sotto della linea ufficiale di povertà). Ebbene nel 2002 l'intensità della povertà delle famiglie residenti in Lombardia era del 18%, due anni dopo era già aumentata di mezzo punto, mentre in altre zone del paese lo stesso parametro faceva registrare una diminuzione dell'intensità di povertà. Ancora più sorprendente, da questo punto di vista, la dinamica del Trentino Alto Adige, bellissima regione turistica e tradizionalmente ricca. In Trentino l'incidenza della povertà relativa nel 2003 era pari all'8,8%, mentre nel 2004 era scesa al 7,4%. Ma è l'intensità della povertà relativa che fa riflettere se abbinate alla terra delle Dolomiti. Nel 2002 l'intensità della povertà trentina era pari al 21,7%, non solo molto più alta di altre regioni, ma addirittura sopra la media nazionale (21,4%). Nel 2003 c'è stato poi un ulteriore peggioramento che ha portato la percentuale dell'intensità della povertà al 22,5%, molto al di sopra della media nazionale che in quell'anno era del 21,9%. Nel 2004, per fortuna per i poveri trentini, l'intensità ha fatto registrare un calo portandosi al 17,5%, questa volta sotto la media nazionale. C'è da chiedersi comunque che cosa stia succedendo in Trentino.

Ma sono anche altri dati a destare preoccupazione e perfino un certo stupore. Nelle catalogazioni della povertà, sempre in riferimento alla soglia standard, si vuole distinguere le famiglie sicuramente povere, da quelle quasi povere e da quelle sicuramente non povere. Nel 2003 in Lombardia l'1,7% delle famiglie era catalogato come sicuramente povere, il 2,8% appena povere e il 4,1% quasi povere. L'anno successivo, il 2004, risultava perfino peggiorata la percentuale relativa alle famiglie quasi povere, che arriva al 7,9%. E' uno dei segnali della difficoltà complessiva e di un peggioramento non tanto delle condizioni dei poveri già poveri, ma delle persone e delle famiglie che oscillano sempre sulla fatidica soglia.

Discorso analogo per il Trentino che aveva nel 2003 un 7% di famiglie quasi povere e nel 2004 un 5,6%, con un 4,7% di famiglie appena povere. Le dinamiche che abbiamo osservato valgono anche per la Lombardia, regione ricca, industriale e già postindustriale, con un sistema sanitario che vuole essere all'avanguardia nella sperimentazione del mix pubblico-privato. Una regione dove si concentrano molti tra i ricchi cittadini italiani. Eppure dal Rapporto della Commissione si scopre che il deficit (o il gap) di spesa delle famiglie povere rispetto alle altre è molto alto. Se infatti la media nazionale si attesta sulle 200 euro al mese (soldi che mancano alle famiglie povere per non stare sotto la soglia), in Lombardia il deficit medio del 2003 è stato di 175, cifra che è cresciuta a 186,46 euro nell'anno successivo. In Trentino nel 2003 si è addirittura superata la media nazionale con 234,72 di deficit mensile per famiglia povera, cifra che l'anno successivo si è abbassata a 180 euro. Deve essere successo qualcosa di particolare nella regione nel 2003. Infine sono molto interessanti anche i dati relativi al surplus (l'opposto del deficit, ovvero la quota che hanno in più le famiglie non povere rispetto alla media del paese). Ebbene anche qui scopriamo un'altra tendenza: sia la Lombardia, che il Trentino hanno le quote di surplus più alte e comunque superiori alla media nazionale. Se la media italiana del surplus familiare è di 1.406,85 euro, nel 2003 in Lombardia il surplus è stato di 1.699,27 euro che sono diventati 1.787,29 nel 2004, mentre in Trentino si è registrato un surplus di 1.558,34 euro nel 2003 e di 1634,99 euro nel 2004. Ricchezza e povertà, a quanto pare, crescono insieme.

R. S.

POLITICA_SOCIETÀ



Anteprima del rapporto della Commissione sull'esclusione: dati in crescita

Povertà in movimento cresce e arriva al nord

di **Paolo Andruccioli***

Nel 2004 più di 7 milioni di persone in Italia sono scese sotto la soglia di povertà relativa. Si tratta di quasi tre milioni di famiglie che non riuscivano, in quell'anno, a raggiungere la soglia media di spesa nazionale. In percentuali: il 13,2% degli italiani è catalogato dalle statistiche come "povero". Sono le notizie contenute nel nuovo Rapporto della Commissione di indagine sulla esclusione sociale che conferma alcune delle tendenze note in termini di povertà relativa in Italia e di disuguaglianze, ma offre anche nuove informazioni sulla situazione sociale complessiva del nostro paese.

La povertà relativa (calcolata in riferimento a una spesa media mensile per consumi) non è un fenomeno in estinzione perché nonostante alcuni miglioramenti riscontrati negli ultimi anni in alcune fasce della popolazione (tra gli anziani pensionati, per esempio) emergono sempre di più nuovi punti di sofferenza e di disagio sociale. I nuovi poveri assumono poi caratteristiche fino a qualche anno fa impensabili: in netto aumento, per esempio, tra i giovani che lavorano.

Il Rapporto della Commissione - che verrà presentato ufficialmente il prossimo mese - si riferisce agli ultimi dati statistici disponibili, ovvero a quelli del 2004, e alla valutazione dell'efficacia delle politiche di contrasto alla povertà messe in atto fino all'anno scorso. Le stime ufficiali sulla povertà in Italia sono elaborate ogni anno dall'Istat che si basa sull'analisi dei consumi delle famiglie. Nel 2004 alla tradizionale rilevazione si è aggiunta anche la prima indagine dell'Unione europea (Silc) condotta contemporaneamente nei 25 stati membri dell'Unione e che viene sviluppata a partire dai consumi che dai redditi delle famiglie. Nel Rapporto della commissione le stime

reali della povertà in Italia (visto che ancora non viene calcolata la povertà assoluta) si ottiene solo sommando tutte le categorie interessate, ovvero le famiglie sicuramente povere, quelle a rischio di povertà e quelle già povere. Il secondo motivo che desta preoccupazione riguarda i confronti con gli anni precedenti. Tra il 2001 e il 2003 erano infatti diminuite le persone appena povere e quelle sicuramente povere. Nel biennio 2003-2004 questi due sottoinsiemi della povertà sono invece peggiorati.

Il 7,9% delle famiglie è a rischio. La diffusione dell'indigenza a livello nazionale è significativamente in aumento tra le famiglie più numerose. Per scongiurarla ci vogliono 8 miliardi di euro l'anno

si riferiscono però ancora solo al metodo dell'analisi dei consumi delle famiglie, considerando quindi la soglia della povertà pari a 919,98 euro al mese per una famiglia di due elementi. L'oscillazione della soglia è tra 521,70 euro al mese per una famiglia con un solo componente e 2.086,80 euro per una famiglia di sette persone.

In base a questi parametri i poveri relativi - che sono appunto il 13,2% della popo-

lazione italiana complessiva - non diminuiscono quindi rispetto agli anni passati e anzi sembra che la loro condizione (seppure molto mobile) stia peggiorando. L'indicatore usato in questo senso è quello della "intensità della povertà". Nel biennio 2003-2004 l'intensità della povertà relativa è aumentata a livello nazionale, per effetto soprattutto di un sensibile aggravamento della situazione del Mezzogiorno. L'incidenza della povertà, come aveva già spiegato il rapporto dell'Istat, aumenta al crescere del numero dei minori a carico con valori superiori alla media già a partire da due minori (16,9%) e una punta del 26,1% per le famiglie con tre o più minori. Le famiglie numerose (specie quelle del Sud) sono dunque più a rischio delle famiglie con anziani e perfino degli anziani che vivono da soli. Rispetto al 2003, la diffusione della povertà nel 2004 appare a livello nazionale significativamente in crescita tra le famiglie più numerose.

Tutti gli indicatori e le variazioni che sono state registrate nel corso del biennio 2003-2004 indicano che è rimasta immutata l'incidenza delle famiglie a rischio di povertà che continuano a rappresentare il 7,9% della popolazione. Cresce invece la percentuale sia delle famiglie appena povere, che di quelle sicuramente povere. Si tratta di un dato molto importante per due motivi: prima di tutto perché lo stato

reale della povertà in Italia (visto che ancora non viene calcolata la povertà assoluta) si ottiene solo sommando tutte le categorie interessate, ovvero le famiglie sicuramente povere, quelle a rischio di povertà e quelle già povere. Il secondo motivo che desta preoccupazione riguarda i confronti con gli anni precedenti. Tra il 2001 e il 2003 erano infatti diminuite le persone appena povere e quelle sicuramente povere. Nel biennio 2003-2004 questi due sottoinsiemi della povertà sono invece peggiorati.

Nel Rapporto della commissione si calcola anche lo scarto tra famiglie povere e famiglie non povere. Non si tratta ovviamente di un raffronto tra poveri e ricchi, cosa che darebbe il vero indicatore della disuguaglianza, ma di un raffronto tra una famiglia povera e una "normale". Ebbene dai calcoli della Commissione risulta che le famiglie povere (quasi tre milioni di nuclei) hanno avuto un gap, o un deficit di spesa di 252 euro al mese, superiore di circa 22 euro da quello che era stato registrato nel 2003. Anche questo è un altro segnale di peggioramento, che ovviamente è diversificato secondo le regioni. Si calcola anche che se lo Stato dovesse intervenire per colmare questi gap ci vorrebbe una spesa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro l'anno, vale a dire mezzo punto di Pil.

*Redattore Sociale

A rischio tra i 18 e i 34 anni e in particolare chi lavora I giovani? Non sono più una fascia protetta

Alla figura del povero associamo in genere le persone anziane, i "barboni", gli immigrati più emarginati. Quando gli statistici ci parlano della soglia della povertà relativa, qualcuno magari comincia anche a preoccuparsi. Ma è anche preoccupante notare la crescita della povertà relativa anche tra fasce di popolazione e in fasce d'età che prima non avremmo mai immaginato "a rischio". E' il caso, per esempio dei giovani. Dal Rapporto della Commissione di indagine sull'esclusione sociale emerge un fenomeno nuovo. Gli estensori del Rapporto hanno utilizzato tutte le metodologie più recenti e più sofisticate per cogliere le dinamiche sociali. Dallo studio si confermano i minori e le persone ultrasessantenni come due delle "figure" più deboli e più a rischio di povertà. «Ma se è vero che bambini e anziani incorrono più facilmente in situazioni di difficoltà economica - si legge nel rapporto - i giovani tra i 18 e i 34 anni non risultano poi così protetti». In questa fascia d'età l'incidenza di individui appartenenti a famiglie povere sul totale è di poco inferiore a quella registrata per il complesso della popolazione.

E' una notizia sia dal punto di vista statistico, sia dal punto di vista dell'interpretazione sociologica. «La letteratura classica sulla povertà - si legge ancora nel Rapporto - per anni ha individuato nella giovinezza una fase della vita relativamente sicura. I giovani non erano considerati a rischio, come altre categorie, in quanto economicamente attivi e, in ipotesi, privi del peso di altre persone da loro dipendenti. La portata di tale assunto appare oggi ridimensionata da

mutamenti verificatisi nel mercato del lavoro, nei percorsi formativi e nelle modalità di transizione alla vita». Il Rapporto si concentra in particolare sull'analisi della fascia della popolazione che va dai 18 ai 34 anni. E nelle comparazioni si scopre così che le percentuali più alte di povertà relativa in questa fascia di età riguardano le persone che lavorano. Anche le analisi sul titolo di studio fanno emergere questa figura inedita del nuovo povero giovane. «E' evidente - dice il Rapporto - che nel caso dei giovani ci si trova di fronte a persone spesso ancora in

formazione, ma si osserva in maniera inequivocabile un mutamento nel profilo del povero delle nuove generazioni: il titolo di studio modale, tra gli appartenenti a famiglie povere, resta la licenza di scuola media, ma per i giovani una quota rilevante (35,5%) è rappresentata comunque da persone che hanno un diploma che consente l'accesso all'università». Il titolo di studio, senza l'università, non è più una garanzia contro i rischi di povertà. Tra i giovani di questa fascia di età ci sono anche molte donne e anche qui si scopre che la condizione di casalinga mette più a rischio le ragazze. Una conferma del fatto che le donne oggi lavorano di più (sempre poco rispetto agli altri paesi) in conseguenza della battaglia di emancipazione e per pura necessità economica.

Punto di snodo delicatissimo è il momento dell'uscita dalla casa dei genitori. «Per i giovani ciò che effettivamente sembra poter fare la differenza è l'uscita dalla casa dei genitori. Le persone uscite dalla famiglia di origine più spesso si trovano ad appartenere a famiglie povere». L'uscita precoce dalla famiglia, quando cioè non siano mature le condizioni dal punto di vista economico-lavorativo, può esporre a percorsi di povertà.

R. S.

Roma, 300 persone all'iniziativa promossa dal giornale di strada "Terre di Mezzo" Letti di cartone, bonghi e tarantelle Una notte con i senza fissa dimora

di **Giada Valdannini**

Nonostante le premesse, la notte è filata liscia. Anzi, grazie all'assenza della musica "istituzionale", l'atmosfera si è scaldata al ritmo di bonghi e tarantelle in un mix di sonorità di diversa provenienza. La grande adesione ha poi fatto il resto, ammandando la "Notte romana dei Senza fissa dimora", voluta e promossa dal giornale di strada *Terre di Mezzo* e da numerose associazioni.

Per capire è necessario fare un passo indietro: a due giorni dall'iniziativa, tutto ha rischiato di andar perduto, almeno a Roma. A causa di presunte rimostranze della cittadinanza, il presidente del I municipio, Lofefaro, ha tubato - forse troppo - dicendo che il luogo della manifestazione (il piazzale della stazione Ostiense) fosse improprio «viste le tensioni che ci sono state con gli abitanti». I quali, per altro, non sarebbero stati favorevoli ad una scelta così drastica, tanto più che le loro lamentele hanno tutt'altro obiettivo.

Infatti, come dice Fabio Casali Nuovo, che fa parte di una delle 150 famiglie che vivono nelle due palazzine affacciate su Piazza dei Partigiani - «non ci saremmo mai sognati di chiedere l'annullamento di una simile manifestazione, ma ci stiamo battendo affinché quella zona riacquisti il decoro di un tempo, con la richiesta che venga dato a quelle persone un luogo adeguato dove trovare riparo durante la notte».

Alla fine tutto si è risolto in una bolla di sapone: l'iniziativa si è svolta, ma su di essa è pesato il divieto della musica. Poco male, a detta dei volontari che, pur non perdendosi d'animo, hanno visto vanificata una parte importante della festa che avevano organizzato per gli homeless.

In quella piazza, come in molte altre parti di Roma, dormono da anni centinaia di persone che non hanno altro

luogo dove trascorrere la notte. La maggior parte di esse non ha compiuto la maggiore età ed è arrivata in Italia senza neppure un genitore ad accompagnarli. Sono perlopiù ragazzi afgani che conoscono Piazza dei Partigiani come unica "dimora" cui far ritorno la sera.

Proprio a loro si è rivolta "Terre di mezzo" nel tentativo di restituire a questi ragazzi - almeno per una notte - un po' di allegria, facendosi tramite di un messaggio di fiducia. Sarà per questo che, oltre ad aver organizzato un

Ai giovani homeless è stata affidata una macchinetta fotografica con cui immortalare la Roma di tutti i giorni. Gli scatti sono stati esposti sui marciapiedi dove questi ragazzi, per lo più afgani, si coricano ogni sera

banchetto con la Crocerossa e Sant'Egidio, li ha coinvolti in un progetto fotografico promosso dalla Casa dei Diritti Sociali.

A ognuno di loro è stata affidata una macchinetta fotografica con cui immortalare la Roma di tutti i giorni, la metropoli che troppo spesso relega ai margini chi non riesce a inserirsi nel meccanismo produttivo. E martedì notte è stata la loro serata, quella in cui gli scatti sono stati esposti, nel luogo che meglio conoscono: sui marciapiedi che usano come letto, con uno stuolo di candele a far da cornice.

A detta dei cittadini che hanno aderito all'iniziativa e che hanno dormito per strada, sacco a pelo in spalla, la manifestazione è andata benissimo e «si è respirato un vero spirito di condivisione tra chi è abituato a trascorrere la notte all'adiaccio e chi la passa nel caldo di casa propria». Giusto un piccolo incidente - risolto con la dovuta educazione - quando un operatore ha

puntato la propria telecamera in faccia a un senza fissa dimora che non ha apprezzato particolarmente quella brusca intrusione.

Gaffe a parte, oltre 350 persone hanno partecipato all'iniziativa, provando da vicino cosa significhi dormire su un cartone. Stessa cosa nelle altre città dove la Notte dei Senza Fissa Dimora ha subito battute d'arresto organizzative e dove - come a Pisa e a Pavia - il Comune ha lavorato in stretta sinergia con le realtà promotrici. O come a Cremona dove l'assessorato ai servizi sociali ha dormito assieme ai clochard in una manifestazione che ha visto coinvolte ben 14 città italiane, mentre alcune si sono mobilitate per la fine di questa settimana.

Ma a due giorni dalla Notte romana, cosa resta della polemica che ha portato prima alla presunta cancellazione dell'incontro e poi alla sospensione della musica? Un pronunciamento telefonico - forse un po' troppo vago - da parte del presidente Lofefaro che si impegnerà a risolvere la situazione dei senza fissa dimora di Piazza dei Partigiani pur permettendo che il suo municipio non è in grado di fronteggiarla da un punto di vista economico.

Messe le mani avanti, l'incombente passa ai piani alti. Ovvero all'assessorato alle politiche sociali, presieduto da Raffae-